

UN SIGNIFICATO VERO PER UN RITO STANCO

L'8 marzo obblighiamoci a parlare di cose più serie delle quote rosa nei cda

| DI ALFREDO MANTOVANO

C'È SPAZIO PERCHÉ L'8 MARZO non si parli solo di percentuali prefissate di partecipazione delle donne ai consigli di amministrazione, o di precedenze nelle liste elettorali o nelle giunte degli enti locali? Sì, se si coglie la ricorrenza per non ripetere in modo stanco un "rito" che si è avvitato su se stesso, e se si smette di ignorare quel che oggi realmente mortifica e calpesta la dignità della donna. Se, cioè, si esce dai palazzi e dai circuiti di un veterofemminismo diventato patetico e si guarda a ciò che accade a poche centinaia di chilometri da noi.

Per esemplificare, se si aprono le finestre sui territori nei quali domina l'ultrafondamentalismo islamico e ci si rende conto che prima dei cda e dell'eletturato passivo vi è un vivere quotidiano fatto di violenza, di umiliazione, di impossibilità di scegliere il proprio futuro, talora di schiavitù di fatto che rende veramente arduo discutere di collocazione nelle liste. E ciò non necessariamente in contesti dominati dallo Stato islamico, ma con maggiore estensione territoriale in Stati con i quali l'Italia intrattiene ottime relazioni diplomatiche e commerciali, e dai quali non disdegna di ricevere cospicue risorse per importanti insediamenti urbani o per altrettanto significative partnership finanziarie.

I fautori dell'8 marzo non hanno nulla da obiettare? Ed è proprio indispensabile uscire dai confini nazionali? Non interessa la sorte delle giovani madri che riescono ad arrivare da noi dopo viaggi terribili,

L'EVENTO

COVEGNO DI ALLEANZA CATTOLICA
Le "dispari opportunità" di cui si tace

Alleanza Cattolica, il Comitato "Sì alla Famiglia", Progetto Osservatorio e Ande (Associazione nazionale Donne elettrici) hanno convocato per sabato 7 marzo a Lecce (ore 17 presso l'Hotel Hilton Garden Inn, via Cosimo De Giorgi 62), il convegno dal titolo "DisPari opportunità. Da Kabul a Lampedusa, dai reparti ivg alla quotidianità familiare: donne di cui l'8 marzo non parla".

I TEMI E I RELATORI

Da Kabul ai reparti di "ivg"

La logica è quella promossa in questa rubrica da Mantovano (che per altro introdurrà i lavori) con l'intenzione di non ridurre la festa della donna al solito appuntamento retorico e vuoto. Quattro le linee di approfondimento, annunciano gli organizzatori: 1) la condizione della donna nei paesi a maggioranza islamica, dove «diseguaglianza e umiliazioni costituiscono la regola». Ne parla l'islamologa **Valentina Colombo**; 2) le difficoltà che incontra oggi la donna migrante. È il tema dell'intervento di **Klodiana Cuka**, presidente di Integra Onlus; 3) i danni fisici e psicologici provocati nelle donne dalle tecniche introdotte col pretesto della loro "liberazione". Tratterà di questo **Maria Luisa Di Pietro**, medico e bioeticista; 4) la vita quotidiana in una famiglia con bambini. È il cavallo di battaglia di **Costanza Miriano**, autrice di libri di notevole successo sul tema.

QUALI "OPPORTUNITÀ" SONO GARANTITE ALLE DONNE, ITALIANE E NON, CHE HANNO SERIE DIFFICOLTÀ A PORTARE A TERMINE UNA GRAVIDANZA, A PARTE L'AUTOMATICO RILASCIO DEL CERTIFICATO PER ABORTIRE?

li, in fuga da persecuzioni dirette o da guerre, avendo visto la morte in faccia? Non dovremmo preoccuparci che l'"opportunità" di una vita tranquilla per loro e per i loro figli, spesso di tenerissima età, sia resa "pari" nei fatti e non nelle parole (peraltro pure quelle rare ad ascoltarsi)? Sempre per restare a casa nostra, quali "opportunità" sono garantite alle donne, italiane e non, che hanno serie difficoltà a proseguire e portare a compimento una gravidanza, e si scontrano col cinismo di un sistema che risponde in automatico col rilascio del certificato per abortire (nonostante una legge ipocrita e disapplicata imponga di individuare concrete alternative che facciano nascere il bambino)? Per non parlare delle mortificazioni e dei danni fisici e psicologici che provocano le tecniche introdotte col pretesto della liberazione della donna, in primis la pillola abortiva e la fecondazione in vitro: guai solo ad accennarne!

Meno ideologia, più realtà

Ecco, se si volesse dare un senso a una festa dalle origini dubbie - a suo tempo Vittorio Messori ha documentato il falso storico sul quale si fonda la fissazione della data - e dai contenuti così distanti dalla realtà, ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. Né costituirebbe danno far emergere il percorso a ostacoli costituito, più di quanto non lo fosse nel passato, dalla vita quotidiana in una famiglia con bambini, con lo sforzo di conciliare lavoro e cura dei figli. De-ideologizzare l'8 marzo e agganciarlo alla realtà può trasformare questa scadenza in qualcosa di interessante. Ci proviamo?